

quale i due ministri della guerra e della marina fossero, semplicemente, gli organi esecutivi. Io non oso volere, che l'onorevole Giolitti traduca in atto l'idea di Giuseppe Garibaldi, patrocinata da Francesco Crispi, quella cioè dell'apposita costituzione di un *Ministero della difesa nazionale*, cui spetterebbe coordinare tutto il lavoro preparatorio, affidando ai ministri della guerra e della marina lo studio dei particolari. Ma voglio, fervidamente io voglio, che egli assicuri la Camera e me intorno alla sua ferma intenzione di adoperare sè stesso, tutto sè stesso, perchè il Parlamento, sin qui incerto dell'oggi e più incerto del domani, non abbia alla lunga, in questione di tanta importanza, a vagar nel vuoto.

La Giunta generale del bilancio manifesta alla Camera il desiderio di vedere attuata presso il Ministero della marina una istituzione, come il Consiglio dell'Ammiragliato d'Inghilterra, la cui missione fosse quella di conservare, a traverso le vicissitudini politiche, la uniformità di andamento in tutti i servizi della marineria.

Io, se l'ora fosse meno ingrata, vorrei proporre alla Camera un ordine del giorno, secondo il quale fosse fatto invito al Governo di studiare il modo, con cui dare origine, in Italia, a una istituzione, che tra le varie, e alle volte opposte correnti tecniche, valesse a imprimere unità di concetto e continuità d'indirizzo in tutta quanta la difesa nazionale.

Ma, con o senza cotest'ordine del giorno, non dimentichi il Governo quel molto, che a detta della Giunta generale del bilancio rimane ancora da fare per la nostra marina, questa sfinge de' futuri destini del Regno, questa unica, genuina affermazione originale del genio moderno italiano. Ricordiamoci, o signori, delle espressioni senza sottintesi dell'ammiraglio Aube, più volte citato dall'onorevole Bettòlo, che alla vigilia di essere ministro di Francia scriveva « dover la flotta della Repubblica volgere la sua potenza di distruzione, in caso di guerra, contro tutte le città littoranee, siano fortificate o no, siano pacifiche o guerriere, e incendiarle, rovinarle, e, se non altro, metterle a contribuzione senza misericordia »: o, se tanta brutalità ci offende, delle espressioni meno crude, ma non meno sincere, del suo successore, l'ammiraglio Kranz, che francamente sentenziava « non

poter coesistere, nel bacino del Mediterraneo, due grandi marine, la francese e l'italiana. » Ricordiamoci del grido di allarme, tanto autorevolmente qui dato tre mesi addietro dall'onorevole Dal Verme, circa la sicurezza stessa della Sicilia, così gravemente minacciata dalla trasformazione di Biserta in piazza militare marittima; e, se non basta, delle recenti, amiche dichiarazioni del conte Caprivi alla Commissione militare del Reichstag, secondo le quali, finchè la flotta francese terrà potentissima il mare, all'Italia sarà sempre indispensabile (altro che mani libere, io penso!) l'aiuto e il concorso della flotta inglese, per difendere le sue coste da ogni tentativo di sbarco nemico.

Colajanni Napoleone. E perciò è sbagliata la politica estera.

Fortunato. E sopra tutto, o signori, ricordiamoci bene, che a nulla vale, a nulla giova il nascondere a noi stessi la verità vera delle cose, e che le preoccupazioni e le prevenzioni dell'oggi potrebbero, se l'equivoco permane, condurre domani il popolo italiano, Iddio non voglia, al pregiudizio contro le spese militari!

I ministri hanno le loro responsabilità, molte e gravi. Ma anche noi abbiamo le nostre, e delle nostre responsabilità noi pure dovremo un giorno rispondere, severamente rispondere, dinnanzi al paese. (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni — Moltissimi deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pullino.

Pullino. Le nostre industrie navali e meccaniche, quelle, voglio dire, che hanno per fine principale la costruzione di navi e di apparati motori, non versano davvero, poche eccezioni fatte, in condizioni economiche molto floride. Le speranze che si erano concepite sui benefici effetti che avrebbero dovuto produrre alcuni dazi protettori, i premi di costruzione ed altri vantaggi accordati ai costruttori di navi, macchine marine, caldaie, meccanismi ausiliari, andarono presso che fallite. Le commesse di materiali e le ordinazioni di lavoro che, numerose ed importanti, affluivano ad alimentare la vita industriale degli stabilimenti navali sono andate man mano diminuendo di numero e di importanza, sia perchè gli speculatori e gli armatori non giudicarono conveniente allargare la cerchia delle loro operazioni, sia perchè